

Carissimo Padre Carmelo,

siamo ormai prossimi all'assemblea generale della CEM che si terrà a Pergusa il 29 e il 30 Marzo. Il tema, come già preannunciato, è fare il ricordo di Maria Miccichè, che per noi non deve significare un pensare nostalgico, ma come ha fatto intendere lei, in linea con le conclusioni del IV convegno ecclesiale nazionale di Verona, fare un ricordo che serva a **rigenerarci per una speranza viva**. Sono sempre felice di parlare di Maria Miccichè perché sento che è necessario intensificare, in tutti i modi possibili, la comunione con la nostra fondatrice, che ha reso vera, con la sua testimonianza coerente e totale, l'esperienza della nostra comunità. Quale miglior tema potevamo scegliere se non quello di ricordarla per attingere alla sua vita, che oggi vive in pienezza al cospetto di Dio, e comprendere sempre meglio e più a fondo il carisma che ci è stato donato?

*Rigenerarci per una speranza viva*, perché la nostra è una speranza cristiana, che come dice Benedetto XVI nell'enciclica "Spe Salvi" è anche profondamente umana.

La speranza di cui siamo portatori non è per noi che l'abbiamo accolta ma per coloro che ancora non la conoscono: abbiamo il dovere di **"comunicare il Vangelo in questo mondo che cambia"**. La CEM non può restare fuori da questo rinnovamento e da questa responsabilità di contribuire in modo nuovo e specifico a diffondere il regno di Dio. A mio avviso sono tre le direttrici che dobbiamo seguire perché la comunità si rigeneri: 1. la nostra identità di CEM; 2. la nostra azione apostolica; 3. la nostra vita interiore.

### **1. La nostra identità di CEM**

Fare chiarezza sulla nostra identità di CEM mi sembra strettamente legata alla prima conclusione del IV convegno ecclesiale di Verona: affermare "il primato di Dio" che per Benedetto XVI coincide con il grande "sì" della fede.

Interrogarsi sulla nostra identità per affermare la propria appartenenza alla CEM, significa rinsaldare il nostro legame con la nostra vocazione comunitaria, per fare sì che questa vocazione, dono di Dio, sia espressione del nostro grande "sì" nella fede: ciò che ci riunisce attorno alla comunità non è un interesse puramente umano, ma la nostra consapevolezza di appartenere al Popolo di Dio. Questa consapevolezza, però, afferma il Papa Benedetto XVI, non ci deve separare dall'uomo, ma nella gratitudine del dono ricevuto, ***rigenerati in Cristo risorto e nella fede, siamo persone nuove secondo il progetto di Dio sul mondo e su ogni persona.***

E qual è questo progetto di Dio sul mondo e su ogni persona, per la nostra comunità, se non quello sancito con Gesù con il "Patto di alleanza", che ci chiede di aiutarlo a salvare il mondo che lo odia? Il nostro "sì" nella fede non può prescindere dalla nostra adesione sempre più piena e perfetta a questo patto che ci sprona a non separarci dal mondo, ma ad assumere quel mondo su cui Dio Padre vuole realizzare, per mezzo nostro, il suo progetto di salvezza.

Mi viene davanti tra gli scritti di Maria Miccichè questa preghiera, risposta ad una domanda: Qual è la rinuncia che il Signore chiede a me?

O Gesù, Tu mi hai chiamata,  
mi hai dato un momento della tua luce,  
mi hai fatto vedere la stella tra le nubi.

Ed ora so da che parte andare.

Mi hai parlato, l'anima mia  
ti ha ascoltato e capito.

A te mi sono consacrata,  
ed ora mi chiedi un atto di fiducia:

"lascia tutto e vieni ad abitare  
nella casa che ti mostrerò.

Non possiamo affermare il “primato di Dio” se non attraverso scelte che indichino con chiarezza, quando richiesto, che non anteponiamo niente e nessuno alla scelta di Dio. Ci sono momenti della nostra vita in cui siamo chiamati a lasciare tutto e abitare la casa che Dio ci ha mostrato: la CEM. Ciò significa che i cimini devono fare della CEM la loro casa, luogo della loro appartenenza a Dio, luogo dove si sentono accolti da Dio e accolgono Dio, per essere continuamente *rigenerati per una speranza viva*.

Appartenere, però, non significa solo avere il nome, ma significa prima di tutto consegnarsi. Gesù appartiene all’umanità perchè si è consegnato totalmente e senza riserve all’umanità. Se vogliamo appartenere alla comunità dobbiamo consegnarci totalmente e senza riserve ad essa.

Ma cosa significa consegnarsi? Non significa darsi passivamente, ma darsi con la consapevolezza di realizzare le finalità e gli obiettivi che il progetto di Dio ha scelto per quella comunità. Consegnarsi alla comunità per consegnarsi a Dio Padre.

La comunità è dunque il luogo del nostro *“incontro con il Risorto, ed in modo privilegiato nella Parola di Dio, nell’Eucaristia, nella Chiesa e nei poveri”*.

## 2. L’azione apostolica della CEM

Se la comunità è il luogo del nostro incontro con il Risorto e questo incontro si fa privilegiato nel servizio ai poveri, non possiamo fare a meno di una scelta apostolica che ci impegni, gratuitamente, in questo senso.

Per fare questo passo è necessario conoscere e aderire al progetto apostolico della CEM, che equivale al progetto missionario. Il progetto missionario, a sua volta, non può essere disgiunto dalla *esperienza comunitaria*, perché rappresenta il luogo privilegiato e il modo proprio della comunità di ordinare la missione a Dio. Rigenerare l’azione apostolica, oggi per me significa, potenziare e moltiplicare gli appuntamenti con l’esperienza comunitaria, esigenza già avvertita dall’ultima assemblea della CEM del 2004 (missione, responsabilità, solidarietà).

Se la consapevolezza della nostra identità CEM ci deve portare a dire il nostro grande “sì” della fede, per affermare il primato di Dio, la conseguenza non può non essere che quella della **testimonianza della carità**: la seconda scelta del convegno di Verona. Essere testimoni della carità significa essere testimoni di Cristo, carità incarnata. Ritorna ancora il Patto con Gesù: il mondo mi odia, volete aiutarmi a salvare il mondo che mi odia? E come pensiamo di aiutarlo se non attraverso la testimonianza della carità? Rendiamoci conto, che se come appartenenti alla CEM, non avvertiamo l’urgenza di testimoniare la carità, non solo nella vita ordinaria, ma anche come scelta che ci obbliga a fare spazio nella nostra esistenza, togliendo ciò che del nostro “fare” è superfluo, per dedicarlo a quei poveri verso cui il Signore ci manda, rischiamo di rendere vana la nostra fede e quindi la nostra appartenenza alla CEM: **“la fede senza le opere è morta”** (Gc 2,26). Come membri della CEM ci dobbiamo sentire impegnati in prima persona e più degli altri in quelle attività che sono espressione della nostra scelta apostolica (servizio al mondo delle famiglie). L’esperienza comunitaria, è poi per noi, punto di arrivo e punto di partenza di ogni nostra azione apostolica. Non possiamo pensare di impegnarci attivamente nel servizio al mondo delle famiglie senza puntare all’esperienza comunitaria come termine di un cammino nel quale, in quanto esperienza di Chiesa, si garantisce l’incontro con il Risorto: risposta definitiva e ultima a tutte le sofferenze.

## 3. La nostra vita interiore

Se da un lato l’azione apostolica ci fa incontrare in modo privilegiato con il Cristo risorto attraverso i poveri che Dio ha scelto perché noi li servissimo, proiettandoci nella dimensione della testimonianza della carità, altrettanto facciamo con l’ascolto della parola di Dio e l’amore a Gesù Eucaristia, la sola via che può alimentare la nostra vita interiore. Non possiamo portare fuori se non quello che abbiamo dentro. E se dentro di noi è vivo l’incontro con il Cristo Risorto è Lui che porteremo alle genti. La CEM sempre ha privilegiato la scelta di presentarsi come comunità che vuole lavorare fuori le mura della Chiesa, cioè come comunità che desidera formare laici per essere cristiani nel mondo, e ciò è in perfetta linea con le indicazioni del IV convegno di Verona che

auspica che si *“acceleri l’ora dei laici” e se ne rilanci l’impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione. Occorre concludere la nota, creare nelle comunità cristiane luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro scoperte, i loro pensieri sull’essere cristiani nel mondo.*

Ecco il senso della organizzazione della comunità in comunità di accoglienza, di crescita e apostolica, comunità che vanno valorizzate e strutturate in modo tale che, a vari livelli, si faccia questo confronto a partire dalla propria esperienza, dal proprio modo di essere cristiani nel mondo, alimentati dall’incontro con il Cristo Risorto, attraverso l’ascolto della Parola di Dio, attraverso l’incontro con l’Eucaristia e l’approfondimento del Magistero della Chiesa.

Non possiamo pensare di dialogare con il mondo che il Signore ci chiama ad assumere senza una vita interiore, centrata su Cristo: *“Gesù le disse:«Donna, credimi; l’ora viene che né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Ma l’ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché il Padre cerca tali adoratori» (Gv 4,21.23).* Bisogna, assolutamente puntare sulla crescita passando dalle varie tappe della comunità segante dagli atti di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, al Cuore di Gesù e all’Eterno Padre per fare esperienza di **piccoli “si” alla fede** che ci preparano al nostro **grande “si” alla fede** che il mondo attende per convertirsi a Dio. Gesù si è fatto nostro compagno di viaggio e si fa presente a noi in ogni istante della nostra vita: adorarlo significa dare la possibilità al mondo di riconoscerlo in noi.